

“Abbiamo lavorato su temi come quello della comunità e di come si sviluppano le sue dinamiche”

“Corpi celesti”, da Cannes alla Romagna

Alice Rohrwacher si racconta al pubblico cesenate

CESENA - “Ci sono film che si consumano subito, e film su cui invece ti fermi a riflettere... Se c'è perplessità, dico io, non necessariamente è qualcosa di negativo, anzi, può essere un valore aggiunto”. È una punta di perplessità c'è stata anche fra il pubblico cesenate, che domenica sera all'Arena San Biagio è accorso numeroso all'anteprima di “Corpo Celeste” di Alice Rohrwacher, un film che ha fatto molto parlare negli ultimi mesi, presentato all'ultimo Festival di Cannes, alla *Quinzaine des Réalisateurs*. A molti è piaciuto, ad alcuni invece ha creato un po' di disturbo quella velata (ma non troppo) critica alla Chiesa e alla comunità religiosa presente nella storia, che parla di Marta, una ragazzina di 13 anni che vive a Reggio Calabria e deve prepararsi per fare la cresima. Alice Rohrwacher - 29 anni, un viso dolce e sbarazzino e un modo di fare pacato e gentile, molto simile nei modi e nell'aspetto all'eleganza della sorella maggiore Alba Rohrwacher - ha incontrato il pubblico di Piazza di Cinema per l'Aperitivo con l'Autore, lunedì pomeriggio.

Come nasce questo film?

“Non avevo mai girato un lungometraggio prima, e non avevo mai avuto a che fare con la finzione. Volevo iniziare non da una storia esistente, ma da una ricerca sull'epoca. Abbiamo iniziato a lavorare su alcuni temi che mi stavano a cuore, come quello della comunità e di come si sviluppano le sue dinamiche. In quel periodo vivevo a Reggio Calabria, così ho iniziato a frequentare quella che per me rappresentava la comunità locale, ovvero la parrocchia. Sono andata



Alice Rohrwacher, regista di “Corpi Celesti”, film rivelazione dell'ultimo Festival di Cannes

agli incontri, ho seguito le funzioni, ho partecipato alla vita religiosa del posto e alla fine ho semplicemente raccontato quello che avevo visto. Lo sguardo di Marta (la protagonista) sul mondo, il suo senso di estraneità, ma allo stesso tempo il suo desiderio di integrarsi nella vita della parrocchia, erano anche la mia realtà”.

Alcuni hanno visto in questo film

una critica piuttosto esplicita alla Chiesa.

“Io penso questo: che bisogna prendere una posizione. E la mia posizione è stata assolutamente oggettiva, ho raccontato quello che ho visto, senza giudizio. C'è stato un momento, durante le riprese, in cui mi sono detta ‘forse stiamo mostrando solo un lato’. Beh, in quei momenti di incertezza sono

stati proprio degli uomini di chiesa che mi hanno incoraggiato ad andare avanti.”

Come hai trovato il personaggio di Marta e come lo hai costruito?

“Marta l'ho cercata tanto e non riuscivo a trovarla. Durante i provini mi sono scontrata con un grande senso di sicurezza degli adolescenti di oggi. Io invece volevo un personaggio diverso. Così l'ho cercata fuori dalla città, sono andata in una comunità di persone che vivono nell'Appennino, e lì ho conosciuto Yila. Era perfetta, ma era troppo piccola allora. ‘Per fortuna’, però, il Governo ha bloccato i fondi alla cultura... così nel frattempo la mia attrice è cresciuta!”

E il ruolo della madre (Anita Caprioli)?

“Mi sono ispirata a Pinocchio di Comencini. Questo personaggio assomiglia molto a Marta, per me. E l'unico che gli sta vicino, nella storia, è il perdente, ovvero Geppetto. Così è la figura della madre di Marta, una povera “Geppetta”. Una delle tante madri che ho conosciuto nella mia vita, buone, affettuose, ma stanche, perché devono lavorare e non ce la fanno a fare le madri a tempo pieno.”

Cosa dice tua sorella di questo film?

“Le è piaciuto.” (sorridente)

Oggi Piazza di Cinema prosegue con due nuovi appuntamenti: alle 19 al Botero Café Max Amato presenta “Exit. Una storia personale”, alle 21.45 in Piazza del Popolo, invece, torna l'Omaggio a Valeria Golino con “L'Uomo nero” di Sergio Rubini.

Carlotta Benini

